

SEMINARIO DI STUDIO SULLA CUSTODIA DEL CREATO

“Si prende cura di noi”

Roma, 20 marzo 2010

Introduzione.

Custodia del creato: un’urgenza nuova

Simone Morandini

Sappiamo bene con quanta forza la tradizione cattolica sottolinei la continuità all’interno della propria riflessione teologica, espressione della fiducia in una presenza dello Spirito che assiste e guida la ricerca credente. È difficile, però, sottrarsi all’impressione che alcuni testi di questi ultimi anni abbiano impresso un inedito tono di urgenza alla Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) in materia di ambiente, un tema sui cui pure già da oltre un ventennio sono presenti pronunciamenti di grande significato.

Dai testi...

Tale dinamica potrebbe essere fatta risalire al Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, che nel 2004 dedicava il capitolo X a “Salvaguardare l’ambiente”, proponendo una ventina di pagine molto ricche di indicazioni. Una decisa accelerazione in tal senso caratterizza, poi, il magistero di Benedetto XVI, specie nei Messaggi per le Giornate Mondiali della Pace: si pensi, ad esempio, ai testi del 2007 e del 2008, col loro richiamo a prendersi cura del pianeta, affinché possa mantenersi come casa della famiglia umana, abitabile in forma solidale da tutti, nel segno della giusta condivisione delle risorse. In questi ultimi mesi, poi, due sono stati i testi di fondamentale importanza che hanno richiamato in tale direzione le comunità cattoliche, assieme a tutti gli uomini di buona volontà. Mi riferisco, evidentemente, in primo luogo alla lettera Enciclica *Caritas in veritate*, che nei numeri 48-51 ha offerto indicazioni forti per una cura della terra profondamente collegata con un deciso rinnovamento delle forme economico-sociali, evidenziando quanto forta sia la rilevanza della logica del dono, della giustizia e della responsabilità anche per la salvaguardia del creato.

Le dense indicazioni della *Caritas in veritate* trovano poi un’ampia ed articolata declinazione nel Messaggio per la Giornata Mondiale per la Pace del 2010, che costituisce l’oggetto della giornata odierna. Si tratta di un testo che intenzionalmente si colloca in continuità con i pronunciamenti precedenti – e segnatamente con il Messaggio del 1990 “Pace con Dio creatore, pace con tutto il Creato” – e che pure, forse proprio per questo, evidenzia l’ampiezza del cammino di approfondimento fatto in questo ventennio. Ad esso sembrano avere contribuito anche eventi recenti – penso alla Conferenza di Copenhagen, con le speranze e le delusioni che essa ha portato con sé, ma anche al Sinodo per l’Africa, che più volte ha evidenziato i fitti intrecci tra ingiustizia, ambiente e povertà.

Non è certo necessario esporne nel dettaglio i contenuti, ampiamente esplorati nella relazione d’apertura di S.E. Mons. Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Non possiamo, però, sottrarci all’obbligo di indicare in questi due testi un vero e proprio rilancio dell’attenzione per il creato da parte della DSC. La puntuale considerazione della crisi ambientale nella varietà delle sue espressioni – a partire da quelle legate al mutamento climatico – viene collocata nel vasto contesto di una lettura del mondo come creazione, espressione del disegno d’amore di Dio. Si innesta qui il grande tema della responsabilità – nei confronti dell’umanità tutta, ma soprattutto nei confronti dei poveri e delle generazioni future – dal quale discende l’esigenza di un profondo rinnovamento culturale.

...una sfida dai molti volti.

Certo, si tratta di un impegno oneroso, che investe la responsabilità di tutti, esigendo da tutti - ed in particolare dagli abitanti delle nazioni industrializzate – una disponibilità alla sobrietà dei consumi. Esso, però, domanda anche la capacità di inventare una nuova organizzazione sociale, nel

segno della sostenibilità, della creatività, della partecipazione. Esige, quindi - in particolare dalle istituzioni culturali ecclesiali - una incisiva capacità di studio ed approfondimento, vuoi sul piano teologico come su quello economico e tecnologico e su quello delle politiche ambientali. Esempio in tal senso per ampiezza di orizzonte l'intervento del professor Roberto Zoboli dell'Università Cattolica di Milano, che pure evidenzia contemporaneamente quanto complessa sia la sfida che abbiamo dinanzi.

Emerge qui, in effetti, una sfida di vasta portata, che interessa la dimensione culturale, ma anche quella pastorale: occorre comprendere e far comprendere la complessità dei problemi ambientali, ma anche ricercare creativamente e presentare efficacemente le vie per farvi fronte. Occorre vivere e testimoniare della possibilità di una diversa qualità della vita, capace di promuovere uno sviluppo della persona e della comunità umana in termini diversi dalla mera crescita quantitativa. Occorre indicare le forme per intrecciare positivamente la dimensione della cura del creato con i temi della pace e della giustizia. Il riferimento ai conflitti ambientali ed ancor più quello ai rifugiati ambientali - efficacemente analizzato negli interventi di Paolo Beccegato e di Le Quyên Ngo Dinh - evidenziano quanto stretta sia la relazione tra tali dimensioni. Essi testimoniano anche quanto importante possa essere il contributo alla riflessione sulla sostenibilità di chi abita la concretezza dell'attenzione per i le persone più povere senza rinunciare a pensare alle radici strutturali che li rendono tali - come fa ormai da anni la Caritas, in Italia come a livello internazionale.

Un tema qualificante

La responsabilità per il creato appare così come fattore trasversale, come uno dei possibili fili attorno a cui raccordare le grandi parole della DSC - parole come solidarietà, sussidiarietà, giustizia, centralità della persona - in una prospettiva densa da un punto di vista etico, culturale, pastorale. Essa viene a porsi, dunque, come una dimensione imprescindibile di quella sfida educativa che vede e vedrà impegnati i cattolici italiani in questi anni. Viene pure a porsi come componente qualificante per l'agenda di speranza che la Chiesa Italiana sta elaborando per il paese nella prospettiva delle prossime Settimane Sociali. È impossibile, infatti, pensare di disegnare un futuro abitabile per le persone che abitano la nostra terra in assenza di una seria presa in carico del tema ambientale, nella sua valenza strategica in ordine alla possibilità di sviluppo umano. È impossibile pensare un futuro per l'Italia senza considerare la fragilità e la splendida bellezza del suo ambiente naturale, così strategico anche da un punto di vista economico. È impossibile pensare un futuro per il pianeta senza elaborare percorsi di mitigazione e di adattamento nei confronti di quel mutamento climatico, che nei prossimi anni interesserà in modo significativo anche il nostro paese.

Si tratta di questioni su cui sono necessarie parole forti ed incisive - profondamente radicate in quella fede nel creatore che costituisce una dimensione importante della fede - eppure capaci di inserirsi efficacemente in quel dialogo di cui si sostanzia lo spazio pubblico, per suscitare in esso energie e possibilità di collaborazioni positive. La custodia del creato sta a cuore ad una varietà di soggetti e attorno ad essa possono declinarsi convergenze inattese e possibilità di approfondimento anche per temi apparentemente distanti.

Accogliere e dare risonanza alle parole di Benedetto XVI significa inserirle in profondità nel cammino che la Chiesa Italiana sta vivendo in un momento così difficile per il nostro paese, ben sapendo che i temi ambientali si intrecciano in modo inestricabile con parole come giustizia, partecipazione, legalità, fino ad interrogare le stesse modalità in cui si realizza la democrazia. Ben sapendo, d'altra parte, che il tempo della crisi è un'occasione preziosa per ripensare la stessa logica del sistema economico, evidenziando le aporie di un'unilaterale sottolineatura del profitto e prospettando una valorizzazione di prospettive diverse. Solo se saremo capaci di pensare ed operare ad una tale varietà di livelli potremo essere efficaci testimoni di quel Dio che "si prende cura di noi" e che invita anche noi a coinvolgerci nella cura premurosa per la famiglia umana e la creazione tutta. Testimoni di quel Dio che è creatore fin dal principio e che proprio per questo ci chiama in ogni tempo ad esprimere con parole e pratiche adeguate la fede in lui e la sequela del suo Figlio, che sulla nostra terra ha posto la sua tenda.